

c'è da concludere che i giornalisti italiani hanno il cervello esausto e che in Italia non si abbandona il vezzo di baloccarci in discussioni prive di serietà.

Anche questa volta il popolo nostro, per mezzo dei suoi scrittori o scrittorelli, dimostra di essere superficiale e leggero come le sue donne, le quali non pensano che alla loro acconciatura.

Comprendo che questa sia un'agitazione assolutamente artificiale, probabilmente promossa da interessati. Se tale non è, è necessario persuadersi che l'eterna superficialità italiana, anche questa volta viene ampiamente dimostrata.

Io non affermo che la sentenza e il verdetto di Torino siano giusti o ingiusti. Le affermazioni recise, in argomento così grave, quelle affermazioni che piacciono tanto al grosso pubblico, mi sono sempre parse frutto di imperdonabile irreflessione. Ma io mi preoccupo non di un fatto solo, ma dei molti fatti che devono aver accompagnato la decisione di dodici uomini assennati.

Dimentichiamo un momento le lacrime dei difensori lautamente compensate; dimentichiamo la rettorica meditata per mesi e mesi, abilissima, recitata collo slancio e coll'energia di chi sa di aver per pubblico l'Europa; dimentichiamo il lavoro e l'opera di testimoni alti e bassi gettati come una falange macedone contro le trincee dell'accusa; dimentichiamo l'inevitabile autorità esercitata dai molti onorevoli che per l'occasione avevano trasportato lo scanno parlamentare nella piccola sala delle Assise torinesi; dimentichiamo le innegabili manovre che si esercitano in tutti i processi piccoli e grandi da chi vi ha interesse, specialmente dalla difesa innanzi ai giurati, che raggiungono sempre qualche scopo utile; dimentichiamo la pietà che fatalmente doveva eccitare una donna unita da vincoli indissolubili ad un gentiluomo ricco, pietà che trattandosi di un essere a cui spesso manca il giusto criterio nelle cose della vita assume gradi elevatissimi e tutto perdona, perchè alla donna, secondo me irresponsabile sempre perchè incapace a pensare, tutto si deve perdonare; dimentichiamo la profonda commiserazione che doveva destare un giovane avido di vita e di piaceri, travolto dall'ambizione, che si gettò a capo fitto in un orribile crimine, soggiogato dalle volgari brame a cui è difficile sempre resistere; dimentichiamo il compatimento che dovevano eccitare un maturo amante certo già tediato di stanchi vincoli intimi, e quello che doveva destare una donna perduta, schiava della prepotenza dell'oro; dimentichiamo infine la più profonda commiserazione che doveva destare un altro giovane travolto, che come uno schiavo romano, vende la propria esistenza per poche centinaia di lire.

Dimenticando tutto questo un istante, tutto questo che pure deve aver esercitato profonda impressione sull'animo dei dodici giudici del fatto, noi ci domandiamo: perchè essi hanno condannato?

Ripeto, non giudico il verdetto: cerco di spiegarmi il perchè del verdetto.

Fallita la dimostrazione che la difesa tentò delle persecuzioni maritali frugate invano nella vita intima della vittima; fallita la prova di certe sue pratiche macabre - dodici uomini dovevano necessariamente pensare che un giovane si era deciso al passo tremendo solo per brame inconfessabili, e dovevano essere severi. Se cinque coscienze vollero tentare di proclamare l'innocenza della donna, irresponsabile sempre, noi chiediamo: quante lacrime di difensori, quante apostrofi meditate, quanto sforzo di energia più o meno occulta sono stati necessari perchè la difesa superasse la quinta delle trincee avversarie?

La donna, io penso, si deve perdonare; ma perdonando, dirle pure che, appunto perchè debole e spesso irragionevole, non deve meditare neppure un istante un pensiero criminoso. Cinque coscienze quindi dissero alla donna: Tu sei colpevole perchè *dovevi evitare*, ma noi ti perdoniamo. Sette coscienze invece dissero: Tu sei colpevole, e noi non ti perdoniamo perchè *dovevi fare ogni sforzo* per evitare: non solo non hai fatto ogni sforzo, ma *molti elementi* di accusa, terribili elementi, gravano su te: nella certezza di questa tua colpa, noi non possiamo perdonarti.... E, dissero i giurati: con questo, diamo grande ammaestramento alla società contemporanea nella quale la donna esercita impero troppo preponderante di fronte all'uomo che si lusinga di dominarla, mentre invece ne è dominato e vinto, non appena essa, sempre schiava di passioni, lasci scorgere furbescamente la rosea punta di un candido seno.

Del resto gli appassionati di referendi politico-giudiziari, si consolino: il verdetto di Torino sarà cassato, molto probabilmente, e non solo per ragioni giuridiche....

Ma il referendum sarà più ridicolo che mai, perchè la sentenza *morale* di questo processo è già stata emanata, e rimarrà immutata per sempre. *Argow.*

## Mettetevi d'accordo!

La *Gazzetta d'Acqui* pubblica la dichiarazione, che i nostri lettori conoscono, rilasciata, per definire la nota vertenza, dal signor Dina all'Avv. Accusani, ma a guisa di preambolo ci mette un *cappello*, il quale non va nè per dritto nè per traverso. Fra l'altro, dice solennemente così: « L'articolo incriminato non venne, « prima della pubblicazione, letto da « nessuno dei redattori del giornale, « in omaggio alla stima ed alla fiducia che la redazione ha dell'articolista. »

Ora il signor Dina Salvator, interrogato dal Giudice Istruttore il 13 maggio p. p. aveva risposto: « Re- « dattore Capo della *Gazzetta d'Acqui*, « da cui unicamente ricevo gli articoli per stampare, è il signor « Gabellio Francesco.... Non mi sa- « rei mai indotto a pubblicare un

« articolo che potesse ledere l'onorabilità personale dell'Avv. Accusani: « pubblicai invece l'articolo perchè « **m'è sembrato** e mi sembra tuttora « una semplice critica impersonale « all'uomo pubblico. » (foglio 6 del processo).

Alla pubblica udienza il sig. Dina ripeté presso a poco le stesse parole.

Il signor Gabellio, interrogato dallo stesso sig. Giudice il 15 maggio (foglio 12), premesso che non poteva rivelare il nome dell'autore, soggiunge: « Feci pubblicare l'articolo, perchè « **mi sembrò** e mi sembra tuttora « solutamente impersonale, una semplice critica all'Assessore. » Soggiunge dell'altro che non fa al caso, e chiude dicendo: « da pochi mesi « mi occupo delle cose locali, essendo « **solo nella redazione.** »

E' dunque chiara la contraddizione fra quanto dicono Relattore e Tipografo e l'odierno *cappello*, il quale ha tutta l'aria di essere schiettamente *ufficiale* e di emanare dal Direttore autentico, per quanto intermittente come la terzana. Di qua non si sfugge: o avrebbero detto la bugia i signori Gabellio e Dina in Tribunale, affermando di avere apprezzato l'articolo innanzi di stamparlo, il che importa la necessità di averlo letto, oppure dice cosa contraria al vero l'odierno *proemio*, per quanto siasi creduto a proposito di riprodurlo quasi negli stessi termini nella *Gazzetta del Popolo*.

Per nostro conto crediamo alla veracità dei signori Gabellio e Dina, il quale ultimo non è uno dei soliti gentili i quali sottoscrivono senza leggere, o, se leggono, senza capire; se fosse di tali, pendiamo a credere che l'Accusani non avrebbe dato querela.

Stiamo dunque in attesa delle giustificazioni del Direttore, il quale ha scritto il *cappello* « per mettere le cose « al loro vero posto e perchè il pubblico sia chiaramente istruito circa « i fatti precisi. »

## CORRISPONDENZE

### DA MOMBALDONE

Ci scrivono:

« Sabato 26 corr. doveva svolgersi nanti la Pretura di Spigno Monf. il processo per diffamazione a carico di Bisestrio Dionigi e Gilardi Carlo su querela di Malfatti Bartolomeo, tutti di Mombaldone.

In quel giorno però, grazie ai buoni uffici dell'Ill.mo sig. Pretore e dei rispettivi patroni signori avvocati Ermanno Cova e Vittorio Scuti per la difesa, Luigi Buccelli per la parte civile, si addivenne ad un amichevole componimento per cui il Malfatti recedeva dalla sporta querela, avendo gli imputati rilasciato la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti Gilardi Carlo fu « Pietro e Bisestrio Dionigi fu Gio. « Batta residenti a Mombaldone, in « ordine al processo di diffamazione « fatto su querela di Malfatto Bartolomeo fu Pietro, pure di Mombaldone, dichiarano di non avere

« mai inteso di recar sfregio all'onorabilità e decoro del signor Malfatti Bartolomeo: che se qualche « frase può esser loro sfuggita la ritrattano, aggiungendo di avere pel « Malfatti stesso piena stima e di « riconoscere la perfetta correttezza « del suo agire in ogni circostanza, « specie nei rapporti di interesse coi « fratelli Giovanni e Francesco Robiglio di Mombaldone. »

Firmati:

Bisestrio Dionigi e Gilardi Carlo

Così con generale soddisfazione aveva fine una incresciosa vertenza che si spera non abbia a risorgere mai più. *x.*

## Bibliografia

P. GAVINA. *Il Ballo. Storia della danza - Balli girati - Contraddanze - Cotillon - Danze locali - Feste di ballo* — Seconda edizione ampliata, con 103 figure, di pag. VII-268 (*Manuali Hoepli*) — Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1905. — L. 2,50.

Si balla in ogni stagione: le danze sono infatti sempre all'ordine del giorno, o meglio della notte. Si balla d'inverno nei teatri, nei circoli, nei saloni aristocratici; si balla, d'estate, in villa, non senza il fastidio delle toilettes si balla persino negli stabilimenti che accolgono tanti ammalati... immaginari; si balla di giorno anche sotto alle fresche ombre degli alberi, balli campestri, improvvisati, e accolti sempre con entusiasmo dalla balda gioventù, sempre appassionata di questi genialissimi giochi in cui la ginnastica e l'igiene si danno spesso volentieri la mano.

Un manuale sul ballo non riesce quindi nè inopportuno, nè inutile. Sarà anzi desiderato da molti, da dame e da cavalieri: la schiera è numerosa e abbraccia grandissima parte di coloro che senza distinzione d'età, sentono ancora agili le membra, e il fremito della vita vigorosa e gioconda.

Il libro del maestro Gavina è un eccellente *vade-mecum* del ballerino, spiega mille segreti dell'arte, dà consigli avveduti, e reca le particolarità delle danze più in voga e aristocratiche.

Il lettore, con poca fatica, può con questo Manuale in tasca, primeggiare presto fra i ballerini più fortunati in tutte le feste da ballo, a cui vorrà prender parte.

La lettura è facile e interessante: numerose le figurazioni, precisi i dettagli elementari d'ogni danza: anche per chi è ai primi passi nel ballo troverà nel lavoro del maestro Gavina un eccellente sussidio per perfezionarsi e diventare in breve un esperto ballerino. Il che costituisce la migliore raccomandazione del Manuale presentato in elegante veste dall'editore Ulrico Hoepli.

## FRA TOCCHI e TOGHE

### TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 25 Agosto

Inosservanza di pena — Pistone Giacomo, da Acqui, carpentiere, era imputato di avere, nella sua qualità di